



ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora GR
Edizione del 28/02/2016 – fotocopiato in proprio **N° 221** Supplemento al n°01/2016 di “Liberamente”

QUANTO CI COSTA LA GEOTERMIA AMIATINA

a cura del Circolo PRC Raniero Amarugi di Santa Fiora

Aggiorniamo la situazione sugli incentivi alle centrali geotermiche amiatine a fine 2015, con qualche riflessione sulla situazione occupazionale dell'Amiata. Ricapitoliamo i tipi di incentivi statali per la produzione di energia elettrica mediante fonte geotermica:

- 1) Certificati Verdi per le centrali costruite fino al 2012 (PC3, PC4, PC5 e Bagnore 3);
- 2) Tariffe incentivanti definite dal D.M. 6 Luglio 2012 per le nuove centrali (Bagnore 4).

Segue alla pagina 2

15 APRILE, FLORAMIATA ALL'ASTA

di Aldo Di Benedetto

Si terrà il prossimo 15 aprile l'asta per la vendita di Floramiata dichiarata fallita, sono queste le novità emerse dal punto di vista procedurale. Ma è la situazione dei lavoratori che sta particolarmente a cuore. Con il 31 marzo scade la cassa integrazione in deroga per i lavoratori rimasti fuori dal ciclo produttivo.

Segue alla pagina 4

Umberto Eco: sullo stile del Manifesto del Partito Comunista

La cosa migliore per ricordare Umberto Eco è continuare a leggere le tante pagine che ci ha lasciato. Riportiamo dalla raccolta ["Sulla letteratura"](#) (Bompiani) un articolo dedicato al Manifesto di Marx e Engels.

Non si può sostenere che alcune belle pagine possano da sole cambiare il mondo. L'intera opera di Dante non è servita a restituire un Sacro Romano Imperatore ai comuni italiani.

Tuttavia, nel ricordare quel testo che fu il *Manifesto del Partito Comunista* del 1848, e che certamente ha largamente influito sulle vicende di due secoli, credo occorra rileggerlo dal punto di vista della sua qualità letteraria o almeno – anche a non leggerlo in tedesco – della sua straordinaria struttura retorico-argomentativa. ... Si tratta di un testo formidabile che sa alternare toni apocalittici e ironia, slogan efficaci e spiegazioni chiare e (se proprio la società capitalistica intende vendicarsi dei fastidi che queste non molte pagine le hanno procurato) dovrebbe essere religiosamente analizzato ancora oggi nelle scuole per pubblicitari.

Inizia con un formidabile colpo di timpano, come la Quinta di Beethoven: «Uno spettro si aggira per l'Europa» (e non dimentichiamo che siamo ancora vicini al fiorire preromantico e romantico del romanzo gotico, e gli spettri sono entità da prendere sul serio). Segue subito dopo una storia a volo d'aquila sulle lotte sociali dalla Roma antica alla nascita e sviluppo della borghesia, e le pagine dedicate alle conquiste di questa nuova classe «rivoluzionaria» ne costituiscono il poema fondatore – ancora buono oggi, per i sostenitori del liberismo. Si vede (voglio proprio dire «si vede», in modo quasi cinematografico) questa nuova inarrestabile forza che, spinta dal bisogno di nuovi sbocchi per le proprie merci, percorre tutto l'orbe terraqueo (e secondo me qui il Marx ebreo e messianico sta pensando all'inizio del Genesi), sconvolge e trasforma paesi remoti perché i bassi prezzi dei suoi prodotti sono l'artiglieria pesante con la quale abbatte ogni muraglia cinese e fa capitolare i barbari più induriti nell'odio per lo straniero, instaura e sviluppa le città come segno e fondamento del proprio potere, si multinazionalizza, si globalizza, inventa persino una letteratura non più nazionale bensì mondiale. È impressionante come il *Manifesto* avesse visto nascere, con un anticipo di centocinquanta anni, l'era della globalizzazione, e le forze alternative che essa avrebbe scatenato. Come a suggerirci che la globalizzazione non è un incidente avvenuto durante il percorso dell'espansione capitalistica (solo perché è caduto il muro ed è arrivato internet) ma il disegno fatale che la nuova classe emergente non poteva evitare di tracciare, anche se allora, per l'espansione dei mercati, la via più comoda (anche se più sanguinosa) si chiamava colonizzazione.

Segue alla pagina 8

Segue dalla Prima

Gli incentivi sono erogati in base alla produzione di energia elettrica di queste centrali; il loro valore viene definito di anno in anno secondo parametri che fanno riferimento al prezzo medio di cessione dell'energia elettrica.

I certificati verdi (CV) sono erogati per la produzione di 1 MWh di energia elettrica; il prezzo di ritiro, definito dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, è stato di 89,28 €/CV per il 2013, di 97,42 €/CV per il 2014 e di 100,08 €/CV per il 2015.

Le tariffe incentivanti hanno un meccanismo di calcolo diverso dai certificati verdi (vedi D.M. 6 luglio 2012); per quanto riguarda Bagnore 4, secondo i dati del 2015, l'incentivo è pari a 48,31 €/MWh.

Vediamo di calcolare quanti incentivi statali, (scaricati sulle bollette dei cittadini), sono stati erogati negli ultimi anni alle centrali Enel dell'Amiata.

La produzione di energia elettrica delle centrali amiatine, secondo dati Enel, è stata nel 2013 di 521 GWh; nell'anno 2014 si è passati a 661 GWh. Per il 2015 si devono aggiungere i 300 GWh prodotti dalla nuova centrale Bagnore 4

Anno 2013

Produzione: 521 GWh (PC3, PC4, PC5 e Bagnore 3)

Incentivi (Certificati verdi): $521.000 \text{ MWh} \times 89,28 \text{ €/CV} = 46.514.880 \text{ €}$

Anno 2014

Produzione : 661 GWh (PC3, PC4, PC5 e Bagnore 3)

Incentivi (Certificati verdi): $661.000 \text{ MWh} \times 97,42 \text{ €/CV} = 64.394.620 \text{ €}$

Anno 2015

Produzione : 663 GWh (PC3, PC4, PC5 e Bagnore 3) + 300GWh (Bagnore 4)

Incentivi (Certificati verdi): $663.000 \text{ MWh} \times 100,08 \text{ €/CV} = 66.353.040 \text{ €}$

Incentivi (Tariffa incentivante): $300.000 \text{ MWh} \times 48,31 \text{ €/MWh} = 14.493.000 \text{ €}$

Quindi l'Enel ha incassato come incentivi statali più di 46,5 milioni di € nel 2013, circa 64,4 milioni di € per il 2014 e 80,8 milioni di € nel 2015.

Praticamente in 3 (tre!) anni ENEL "Green Power", con i soli incentivi statali della geotermia amiatina si è più che ripagata la Centrale Bagnore 4, che è costata circa 130 milioni.

Oltre a questi incentivi annuali ci sono gli incassi derivanti dalla vendita dell'energia elettrica prodotta; il prezzo di vendita è variabile e, con buona approssimazione, può essere compreso nella fascia tra 50 e 65 €/MWh.

Una prima considerazione che si può fare è quanti salari annuali, con attività produttive più rispettose del territorio amiatino, si sarebbero potuti garantire con questi incentivi statali. Ipotizzando un costo lordo annuale di 40.000 € per ogni posto di lavoro si sarebbero potuti garantire 1163 occupati nel 2013, 1610 occupati nel 2014 e 2021 occupati nel 2015. Altro che qualche decina di occupati all'Enel!!

Mentre l'Amiata si dibatte in una crisi occupazionale drammatica, i nostri amministratori si baloccano con la piscina geotermica gentilmente promessa dall'Enel e la piccola riduzione del prezzo dell'energia a qualche azienda, il tutto però a carico delle bollette elettriche pagate da tutte le famiglie italiane: il costo degli incentivi rappresenta circa 24% delle tariffe elettriche.

Per le famiglie dell'Amiata oltre al danno economico vi è la beffa delle emissioni di Ammoniaca, Mercurio, Acido Solfidrico, Arsenico, Boro, Metano, Radon, ecc. che devono sorbirsi quotidianamente dalle torri di raffreddamento delle centrali amiatine.

Circolo PRC "Raniero Amarugi" di S.Fiora /Amiata

Emissioni inquinanti: il Parlamento Europeo approva la proposta della Commissione UE

Il voto del parlamento europeo che consente di alzare di oltre il doppio i limiti previsti per le emissioni di ossidi di azoto (NOx), è un bel regalo all'industria dell'auto.

Che le emissioni dei veicoli diesel fossero ben diverse da quelle dichiarate lo si sa da tempo, ma il caso Volkswagen ha reso la farsa visibile a livello mondiale. Ora addirittura siamo passati dalla farsa all'autorizzazione legale di inquinare.

Invece di introdurre regole più severe e restrittive, la maggioranza degli europarlamentari ha fatto il gioco dell'industria dell'automobile, con buona pace della salute dei cittadini che dovranno subire livelli di inquinamento dei centri urbani sempre più alti e pericolosi. Anche molti europarlamentari italiani hanno dato il loro contributo ad innalzare le quantità di PM10 e NOx da far inalare ai cittadini.

Un vero e proprio regalo alle case automobilistiche, che a partire dalla Volkswagen erano sotto procedura di infrazione per aver imbrogliato sul livello delle emissioni. Davvero un voto che non fa onore a quel Parlamento, a pochi mesi dalla conferenza sul clima: tanta ipocrisia verso i popoli europei, tanta concretezza nella salvaguardia degli interessi del mercato.

E la decisione è ancora più grave se riflettiamo sulle attività antinquinamento messe in atto dai Comuni. I provvedimenti di limitazione del traffico, infatti, si basano sul sistema di classificazione europeo degli autoveicoli fissato nel regolamento del 2007, che a questo punto non ha nessun valore mentre i Comuni stessi vengono sanzionati dall'Europa per gli sforamenti sui livelli di inquinamento dell'aria. Insomma, un capolavoro.

DBA

I PAESI SI SPOPOLANO. RESTANO GLI ANZIANI E CI SONO POCHI SERVIZI.

Ha suscitato grande interesse l'articolo apparso su Il Tirreno del 23 Febbraio sulle variazioni demografiche che hanno interessato i Comuni dell'Amiata Grossetana nel corso del 2015; da tale articolo si rileva la continua diminuzione della popolazione nella zona, che in misura più o meno accentuata interessa tutti i Comuni, ad eccezione di Castel del Piano.

In particolare, Santa Fiora, alla fine del 2015, ha 18 abitanti in meno rispetto al 31/12/2014 (2622 rispetto a 2640), in conseguenza di 19 nascite, 58 morti, 102 nuovi iscritti e 81 cancellati; questi numeri, ricontrollati all'Ufficio di Anagrafe del Comune, risultano diversi da quelli riportati su Il Tirreno, ma la sostanza del ragionamento non cambia.

Il flusso costante di persone più o meno extracomunitarie, che hanno raggiunto la cifra di 349 unità, circa il 13 % dell'intera popolazione, non basta a coprire il divario tra chi muore o se ne va e chi nasce o sceglie di abitare fra noi, magari pensionati che ritornano al paese dopo aver lasciato il lavoro.

Tutto ciò è causa ed effetto della sempre più profonda crisi che investe il nostro Comune, dove le aziende chiudono, i giovani se ne vanno e l'unica iniziativa che l'Amministrazione Comunale ha messo in campo è quella di legarsi mani e piedi al carrozzone dell'ENEL che, come illustrato nell'articolo precedente, più che offrirci opportunità con lo sfruttamento geotermico, ci sottrae qualsiasi possibilità di sviluppo alternativo.

E così lo stabilimento di Fornacina chiude, il forno chiude, chiudono altre attività commerciali, le imprese edili si arrabattano nei piccoli lavori di manutenzione, il tessuto sociale si impoverisce e così la rete dei servizi, fondamentale per assicurare la vivibilità del territorio, e del cui precario mantenimento dobbiamo ringraziare la numerosa comunità degli stranieri residenti. E si che la vivibilità di un piccolo paese è dettata da poche cose, il servizio scolastico e sanitario, un ufficio postale, alcuni negozi. Dove non ci sono più questi servizi, le persone sono costrette a spostarsi, a scendere a valle, verso le città di Grosseto, Siena. E come faranno gli anziani e chi non ha un veicolo per spostarsi?

Eppure la presenza dei servizi di prima necessità è prevista dalla nostra Carta Costituzionale, la scuola, la guardia medica, il pediatra, il medico di famiglia; ma la politica cosa fa? Taglia servizi per risparmiare risorse magari a favore dei centri costieri e per le città capoluogo. Come fa un semplice cittadino ad aprire un nuovo negozio, un'attività commerciale in un piccolo paese quando è soggetto agli stessi pesi burocratici e fiscali che valgono per chi ha un negozio nelle città di Grosseto, Siena, Firenze? Una giovane coppia che vuole costruire una casa in paese o ristrutturare un vecchio appartamento ereditato dalla famiglia, è soggetta agli stessi oneri burocratici, deve pagare l'IMU e la TARI come una famiglia di Grosseto, e sotto altre vesti si ripropone lo stesso problema per l'agricoltura contadina in rapporto a quella imprenditoriale e industriale. Quindi, l'emergenza dei paesini che si spopolano deve essere considerata un problema sociale, la politica si deve impegnare per difendere i servizi e le attività commerciali dei piccoli comuni che svolgono un ruolo sociale e di coesione. I Sindaci si devono impegnare ad elaborare provvedimenti in grado di sostenere i piccoli negozi e le attività facendo applicare una tassazione diversa rispetto a quelli dei centri, ma soprattutto devono difendere la permanenza dei servizi essenziali come la guardia medica, le scuole, gli ospedali, i trasporti eccetera. Questi sono solo alcuni dei punti su cui i cittadini che vivono nelle aree interne della Toscana, nelle zone montane come l'Amiata chiedono ai loro sindaci. E questi cosa rispondono, cosa propongono?

Segue dalla Prima

Per quella data la risoluzione ai problemi societari di Floramiata non potrà esserci, occorre pensare a come sostenere i lavoratori, e i lavoratori stagionali molti dei quali monoreddito. Il Jobs act di Renzi è disastroso, oltre a ridurre gli ammortizzatori sociali, accorcia la cassa integrazione in deroga a soli tre mesi, penalizzante per i lavoratori che dopo tale periodo diventerebbero disoccupati. Proprio per la mancanza di ammortizzatori sociali e di imprenditori disposti ad investire, il governo non si rende conto che alla fine del 2016 avremo un'Italia di disoccupati senza reddito. Su Floramiata, la Regione si è impegnata a verificare la possibilità di far ricorso a contratti di solidarietà di tipo B, ma ha anche ventilato l'ipotesi di un part time verticale tra gli oltre 130 lavoratori, così da dividere i sacrifici in attesa di un esito positivo della procedura di vendita.

La situazione di Floramiata ha anche dell'incredibile: un'azienda privata che ha mantenuto vantaggi che susciterebbero l'invidia di qualsiasi imprenditore e invece si trova nella realtà che sappiamo. Da 11 anni di proprietà della famiglia Montanari, Floramiata ha goduto da sempre di importanti sgravi fiscali, ha il grande vantaggio di utilizzare il calore geotermico per il riscaldamento degli impianti per la floricultura, usufruendo di un notevole sconto sul costo dell'energia. Tali vantaggi non hanno impedito alla gestione attuale (privata) di accumulare negli anni un debito pesantissimo di circa 20 milioni di euro, così come non ha mai impedito un uso della cassa integrazione esagerato per i dipendenti a tempo indeterminato; discorso che non vale per gli avventizi, i quali, circa ottanta, furono in pratica messi alla porta nel 2012. Ma centrare la colpa su un unico soggetto è limitativo: la storia di questa azienda inizia nella seconda parte degli anni '70 dalla chiusura delle miniere di mercurio gestite dall'Egam (un ente pubblico minerario), con la conseguente perdita dell'impiego per 1100 lavoratori. Il progetto Floramiata nasce nel 1982 sponsorizzato da Eni e Regione Toscana, sul modello della grande impresa a partecipazione statale; negli anni novanta Eni

cede l'attività ad un gruppo privato ma sempre affiancato da soci pubblici minori, e da ultimo il ciclo si chiude con la gestione Montanari. La storia è lunga come si può vedere: Floramiata ha in pratica compiuto tutta quella parabola industriale italiana che va dal dopo crisi petrolifera iniziata nel 1973 fino ai giorni nostri, con il fallimento e l'asta del 15 aprile prossimo. Questa parabola ci deve far riflettere, Floramiata è la sintesi locale del ciclo politico industriale italiano: la crisi petrolifera anni '70 porta profonde ristrutturazioni del sistema produttivo, con chiusure e licenziamenti; l'intervento pubblico degli anni 70 e 80 mitiga le conseguenze della ristrutturazione di molte imprese in crisi, addirittura facendo pensare all'Italia come ad un paese dominato da un "capitalismo di Stato" (da sottolineare, comunque, che dalla crisi petrolifera del '73 non ci siamo più ripresi, e quella iniziata nel 2007 è l'effetto amplificato delle precedenti crisi, degli anni '80 e '90, avviate anch'esse dall'originaria, appunto la crisi petrolifera del '73). La risposta che il capitalismo di allora, pubblico e privato, diede per affrontare e uscire da quella crisi è la stessa che si è prolungata fino ai giorni nostri, che continua negli anni a ripetersi. La risposta del capitale e del padronato che, come logica del profitto vuole, si rivolge e si ripercuote sulle grandi masse lavoratrici attraverso il ricatto del lavoro che manca, è andata a delinarsi sempre meglio dalla fine anni 80 inizio degli anni 90, attraverso privatizzazioni, svendita di beni pubblici, taglio di posti di lavoro, di fabbriche, tagli sempre più ampi ai salari, fino alla precarizzazione totale: questo accanimento terapeutico serve solo a mantenere il saggio di profitto all'interno di un modello economico sempre più impazzito e accelerato che non fa altro che ripetersi fino all'implosione. In pratica, la crisi petrolifera degli anni '70 inverte la crescita sociale e dei diritti sociali, dal dopoguerra in poi sempre in salita per le classi meno abbienti. Se esiste un minimo comune denominatore che collega i vari passaggi di Floramiata e la cultura industriale pubblica o privata, locale e nazionale che sia, è la mala gestione.

Aldo Di Benedetto

NON E' CHE L'INIZIO

L'Assemblea del 4 Febbraio scorso sul teleriscaldamento ha innanzi tutto dimostrato, da una parte, il grande interesse dei cittadini nei riguardi della questione e, dall'altra, il grande lavoro compiuto dal Comitato organizzatore per illustrare i problemi connessi al rinnovo dei contratti per la fornitura del servizio, tanto che anche Amiata Energia e l'Amministrazione Comunale hanno sentito l'esigenza di far partecipare all'iniziativa propri rappresentanti, come il Dott. Attisano ed il Consigliere Alberto Balocchi.

Queste presenze, in qualche misura inattese anche se formalmente sollecitate, hanno in parte modificato l'andamento dell'Assemblea che, dopo le introduzioni dei rappresentanti del Comitato, ha in breve assunto la forma di richieste di chiarimenti direttamente indirizzate agli organi "istituzionali".

Ma ciò non ha impedito che venissero al pettine le questioni più delicate, sulle quali sono state fornite anche indicazioni non immediatamente ricavabili dalla lettura del Regolamento di fornitura approvato dal Comune il 30 Giugno scorso.

In particolare, il Dott. Attisano è arrivato a sostenere che la validità del vecchio contratto può essere estesa anche agli anni a venire e non è tassativa l'entrata in vigore del nuovo contratto a partire dal 16 Ottobre prossimo.

Questo aspetto non è di poco conto, perché consentirebbe agli utenti di aderire al nuovo contratto nel momento in cui si saprà con certezza se la detrazione del credito di imposta indicata nelle proposte pervenute da Amiata Energia sarà effettivamente accettata dall'Agenzia delle Entrate, anche se a scapito dell'ulteriore bonus, dell'importo di circa 100-150 Euro a favore di coloro che aderiscono fin da subito al nuovo contratto.

Da parte sua, il Consigliere Balocchi ha espresso l'impegno ad aprire un confronto con il Comitato per arrivare ad una eventuale riformulazione del Regolamento.

Tuttavia l'aspetto sconcertante dell'intera questione è rappresentato dal fatto che né il Comune né Amiata Energia sembrano dar credito a quanto stabilito dal Decreto Legislativo del 4 Luglio 2014 n. 102 che, nell'ottica del contenimento dei consumi energetici, obbliga le Aziende fornitrici del teleriscaldamento ad installare contatori che misurino l'effettiva quantità di energia consumata dagli utenti, cercando in questo modo di limitare sprechi e malfunzionamenti. E' chiaro che la quantificazione precisa dei consumi renderebbe fuori luogo qualsiasi dubbio sulla correttezza dell'applicazione del credito di imposta: il problema si sposta allora nella determinazione di una tariffa equa da corrispondere ad Amiata Energia, che non può certamente essere quella proposta del nuovo Regolamento per i contratti a misura (cosiddetti EASY), che porta a cifre astronomiche per i consumi dei cittadini residenti.

In ogni caso è chiaro che il Regolamento di fornitura del teleriscaldamento deve essere modificato: in attesa che ciò accada, il Comitato invita tutti gli utenti, sia quelli a cui è già arrivata la Raccomandata di Amiata Energia che quelli a cui deve ancora arrivare, a recarsi presso gli uffici della Società e dichiarare la propria volontà di non sottoscrivere il nuovo contratto.

Allo scopo esercitare la necessaria pressione verso l'Amministrazione Comunale nella direzione indicata, invitiamo i cittadini a firmare la Petizione lanciata nel corso dell'Assemblea e che in questi giorni è fatta girare per il paese e per le frazioni dai membri del Comitato.

Santa Fiora, 08/02/2016

COMITATO SPONTANEO PER IL
TELERISCALDAMENTO BENE COMUNE

Il capro espiatorio delle nostre crisi

La grande migrazione diretta in Europa è un fatto storico che nel tempo inciderà sempre più sui suoi assetti demografici, sociali, politici, sui modelli culturali.

Di fronte a questo dato di fatto, governanti di diversi paesi dell'Ue e alcuni esponenti delle istituzioni comunitarie, da un lato, sottolineano la portata dei flussi migratori in termini esclusivamente negativi e minacciosi, dall'altro, promettono di arrestarli con muri, rimpatri e perfino finanziando altri paesi perché facciano da guardiani ai confini. E' del tutto evidente che, in tal modo, s'inganna l'opinione pubblica, si punta su strumenti destinati a fallire, si mettono in discussione i cardini dell'Unione. C'è da chiedersi quali siano allora le vere ragioni di tali scelte. Per rispondere a questa domanda è utile precisare alcuni fatti.

In primo luogo, non ci troviamo di fronte ad un'inondazione improvvisa, una sorta di tsunami umano. I flussi migratori dai paesi del Sud del mondo verso quelli più ricchi dell'Europa occidentale e gli Usa sono andati, via via, aumentando negli ultimi venticinque anni. L'aumento è calcolato in riferimento agli immigrati di prima generazione, ovvero nati all'estero e regolarmente censiti, vale a dire immigrati che hanno ottenuto permessi di soggiorno e che svolgono attività lavorativa regolare. Questi immigrati costituiscono oggi il 12% circa della popolazione in Francia, Germania, Gran Bretagna, il 10% in Italia e il 13% negli Usa.

Sappiamo bene che prima di giungere ad una regolamentazione della propria condizione lavorativa e censuale, quegli uomini e donne hanno dovuto scalare i duri e ripidissimi gradini del lavoro clandestino e supersfruttato, poi quelli dei lavori più pesanti, malpagati ed estremamente precari.

Lungo questo doloroso percorso, gli immigrati non tolgono proprio nulla ai lavoratori autoctoni. Sono solo sfruttati al massimo da datori e appaltatori di lavoro privi di scrupoli. Anche quando raggiungono la meta agognata della regolarizzazione della propria situazione, la maggioranza di loro trova impiego nelle occupazioni meno appetibili. Solo in parte e col tempo accedono a occupazioni migliori e a pari condizioni con la manodopera locale. Ma, anche in questo caso, essi non sottraggono lavoro agli occupati del paese ospite. Semplicemente, si aggiungono ad essi, aumentando il volume complessivo della manodopera impiegata. Il loro inserimento nel mercato del lavoro dei paesi in cui si dirigono dipende dalla quantità e tipologie di lavoro richiesto.

Le cause della disoccupazione nei paesi più sviluppati sono altre e riguardano principalmente tre strategie di massimizzazione dei profitti adottate nel trentennio neoliberista: 1) la massiccia delocalizzazione di attività produttive in paesi meno sviluppati per sfruttare manodopera a bassissimo costo; 2) l'automazione spinta della produzione grazie ad applicazioni della microelettronica ai fini della massima riduzione, intercambiabilità e precarizzazione della manodopera impiegata; 3) il cospicuo e crescente spostamento di capitali dagli investimenti produttivi alla speculazione finanziaria.

Tutto ciò ha provocato un deciso spostamento dei rapporti di forza tra capitale e lavoro a vantaggio del primo e ha consentito una sistematica riduzione dei diritti di tutti i lavoratori, sia locali che immigrati.

Un'altra mistificazione grossolana, eppure diffusa, consiste nel sostenere che l'accoglienza di migranti e profughi costa troppo per gli stati e sottrae risorse utili per i cittadini già residenti. E' stato ampiamente dimostrato che le tasse e i contributi versati dagli immigrati non solo ripagano, ma eccedono abbondantemente le spese dei servizi e prestazioni di welfare di cui essi si valgono.

Ancor più consistenti sono i vantaggi che vengono dal lavoro degli immigrati per la crescita economica più in generale, nonché dal loro apporto agli equilibri demografici. E ciò vale per l'Italia come per gli altri paesi dell'Ue, come dimostrano recenti studi dell'Ocse.

Perché, allora, ci si ostina a presentare all'opinione pubblica il fenomeno migratorio come ingovernabile e minaccioso? E perché questa rappresentazione falsa e questa chiusura si sono accentuate notevolmente negli ultimi anni?

La risposta non può essere che una: per ragioni politiche valutate nel breve periodo e nei termini più ristretti.

Il fallimento delle strategie economiche e delle politiche neoliberiste è sotto gli occhi di tutti. La crisi e la recessione prolungata sono i sintomi più evidenti. La forte e crescente concentrazione tecnico-produttiva e finanziaria ha finito con il frenare e, tendenzialmente, arrestare l'allargamento delle basi produttive. Sennonché tale allargamento costituisce una dinamica vitale per lo sviluppo capitalistico.

In termini sociali i costi sono stati enormi. Le diseguaglianze sono cresciute a tal punto da determinare una sorta di piano inclinato nella stratificazione sociale sul quale continuano a scivolare non solo le classi lavoratrici, ma anche i ceti medi. Ciò significa che per la maggioranza della popolazione dei paesi del capitalismo storico è venuta meno la possibilità di mobilità sociale e la speranza di migliorare le proprie condizioni e quelle dei figli. Il che è causa di un profondo malessere e disagio nella maggioranza della popolazione.

Stando così le cose, i gruppi economici e politici dominanti hanno bisogno dei mezzi più facili e rozzi per ristabilire controllo e disciplinamento sociale. Occorre deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dalle vere ragioni del malessere. Quindi, si cerca d'indirizzarla verso una supposta minaccia proveniente dall'esterno. La figura dell'immigrato, cioè di colui che è estraneo e diverso, si presta benissimo a tale dirottamento.

Ma la deriva xenofoba comporta un altissimo costo politico. La negazione dei diritti fondamentali dell'uomo non è circoscrivibile agli immigrati. Sono diritti universali o non sono. La loro negazione compromette le basi giuridiche del patto sociale e condanna le istituzioni politiche che provocano tale rottura ad una crisi di legittimazione.

Ignazio Masulli, già Professore di Storia del Lavoro
presso l'Università di Bologna
il manifesto del 12/02/2016

Corpo Forestale: lettera aperta al Presidente Mattarella

Illustrissimo Signor Presidente della Repubblica, siamo lavoratrici e lavoratori in divisa del Corpo Forestale dello Stato che, come è noto, fra poco sarà soppresso ed assorbito dall'Arma dei Carabinieri. Il Consiglio dei Ministri, infatti, il 21 gennaio scorso ha licenziato lo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo Forestale dello Stato ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera A della Legge 7 Agosto 2015 numero 124, in materia di riorganizzazione delle Amministrazioni Pubbliche.

Nonostante la delega ricevuta dal Governo prevedesse il riordino del CFS o l'eventuale assorbimento in altra forza di polizia, non considerando affatto il RIORDINO, si è passati da subito alla seconda soluzione in tal modo individuando, a nostro avviso, la più sconosciuta ed anticostituzionale previsione quale quella dell'assorbimento del C.F.S., Corpo di Polizia a ordinamento civile, nell'Arma dei Carabinieri, Polizia Militare nonché quarta Forza Armata dello Stato Italiano. Il Corpo Forestale dello Stato, unica forza di polizia specializzata nel settore ambientale da 193 anni viene, di fatto, soppresso senza considerare minimamente il vuoto che si verrà a creare nel settore, perdendo l'esperienza maturata in quasi due secoli di storia.

Noi riteniamo che l'ambiente e soprattutto la gestione tecnica del settore non possano essere militarizzati perché ciò corrisponderebbe a sostenere che è possibile utilizzare i militari per insegnare a scuola o per fare gli infermieri negli ospedali!

Chiediamo la Sua attenzione, Presidente, perché speriamo in una riflessione poiché siamo disperatamente consapevoli che la Sua firma su quel Decreto autorizzerà la militarizzazione forzata di 8.000 lavoratori che hanno scelto di fare un concorso pubblico per entrare nel Corpo Forestale dello Stato e non un arruolamento in un corpo di polizia militare. Circa il 90% dei Forestali sono contrari a questo assorbimento nell'Arma dei Carabinieri mentre nella restante parte risiede rassegnazione e paura.

Pur non comprendendo la mancata riforma delle 5 forze di polizia a carattere nazionale, che ne prevedeva la riduzione a due, tuttavia, se proprio questo disegno dovrà essere realizzato almeno si cerchi di non umiliare la storia e l'essenza dei lavoratori del CFS assoggettandoli alla militarizzazione e si scelga, semmai, l'assorbimento in una forza di polizia ad ordinamento civile quale per esempio la Polizia di Stato.

Signor Presidente, noi speriamo che possa esservi un Suo intervento affinché non vengano lesi i diritti dei lavoratori del Corpo Forestale dello Stato, servitori dello Stato che hanno scelto di impegnarsi in altri orizzonti rispetto alla vita militare, e chiediamo, che vi sia la possibilità di indurre il Governo ad una riflessione su un provvedimento che, se varato, rappresenterebbe un pericoloso precedente che va nella direzione opposta da quella tracciata dalla Legge 121 del 1981 e dalla Commissione Europea.

Fonte: [AbruzzoWeb](#)

Potete sottoscrivere la petizione della [Campagna #SalviamolaForestale](#)

Segue dalla Prima

È anche da rimeditare (e va consigliato non ai borghesi ma alle tute di ogni colore), l'avvertimento che ogni forza alternativa alla marcia della globalizzazione, all'inizio, si presenta divisa e confusa, tende al puro luddismo, e può venire usata dall'avversario per combattere i propri nemici. Alla fine di questo elogio (che conquista in quanto è sinceramente ammirato), ecco il capovolgimento drammatico: lo stregone si trova impotente a dominare le potenze sotterranee che ha evocato, il vincitore è soffocato dalla propria sovrapproduzione, è obbligato a generare dal proprio seno, a far sbocciare dalle proprie viscere i suoi propri becchini, i proletari. Entra ora in scena questa nuova forza che, dapprima divisa e confusa, si stempera nella distruzione delle macchine, viene usata dalla borghesia come massa d'urto costretta a combattere i nemici del proprio nemico (le monarchie assolute, la proprietà fondiaria, i piccoli borghesi), via via assorbe parte dei propri avversari che la grande borghesia proletarizza, come gli artigiani, i negozianti, i contadini proprietari, la sommossa diventa lotta organizzata, gli operai entrano in contatto reciproco a causa di un altro potere che i borghesi hanno sviluppato per il proprio tornaconto, le comunicazioni. E qui il *Manifesto* cita le vie ferrate, ma pensa anche alle nuove comunicazioni di massa (e non dimentichiamoci che Marx ed Engels nella *Sacra famiglia* avevano saputo usare la televisione dell'epoca, e cioè il romanzo di appendice, come modello dell'immaginario collettivo, e ne criticavano l'ideologia usando linguaggio e situazioni che esso aveva reso popolari).

A questo punto entrano in scena i comunisti. Prima di dire in modo programmatico che cosa essi sono e che cosa vogliono, il *Manifesto* (con mossa retorica superba) si pone dal punto di vista del borghese che li teme, e avanza alcune terrorizzate domande: ma voi volete abolire la proprietà? Volete la comunanza delle donne? Volete distruggere la religione, la patria, la famiglia? Qui il gioco si fa sottile, perché il *Manifesto* a tutte queste domande sembra rispondere in modo rassicurante, come per blandire l'avversario – poi, con una mossa improvvisa, lo colpisce sotto il plesso solare, e ottiene l'applauso del pubblico proletario... Vogliamo abolire la proprietà? Ma no, i rapporti di proprietà sono sempre stati soggetto di trasformazioni, la Rivoluzione francese non ha forse abolito la proprietà feudale in favore di quella borghese? Vogliamo abolire la proprietà privata? Ma che sciocchezza, non esiste, perché è la proprietà di un decimo della popolazione a sfavore dei nove decimi. Ci rimproverate allora di volere abolire la «vostra» proprietà? Eh sì, è esattamente quello che vogliamo fare.

La comunanza delle donne? Ma suvvia, noi vogliamo piuttosto togliere alla donna il carattere di strumento di produzione. Ma ci vedete mettere in comune le donne? La comunanza delle donne l'avete inventata voi, che oltre a usare le vostre mogli approfittate di quelle degli operai e come massimo spasso praticate l'arte di sedurre quelle dei vostri pari. Distruggere la patria? Ma come si può togliere agli operai quello che non hanno? Noi vogliamo anzi che trionfando si costituiscano in nazione ...

E così via, sino a quel capolavoro di reticenza che è la risposta sulla religione. Si intuisce che la risposta è «vogliamo distruggere questa religione», ma il testo non lo dice: mentre abborda un argomento così delicato sorvola, lascia capire che tutte le trasformazioni hanno un prezzo, ma insomma, non apriamo subito capitoli troppo scottanti.

Segue poi la parte più dottrinale, il programma del movimento, la critica dei vari socialismi, ma a questo punto il lettore è già sedotto dalle pagine precedenti. E se poi la parte programmatica fosse troppo difficile, ecco un colpo di coda finale, due slogan da levare il fiato, facili, memorizzabili, destinati (mi pare) a una fortuna strepitosa: «I proletari non hanno da perdere che le loro catene» e «Proletari di tutto il mondo unitevi».

A parte la capacità certamente poetica di inventare metafore memorabili, il *Manifesto* rimane un capolavoro di oratoria politica (e non solo) e dovrebbe essere studiato a scuola insieme alle Catilinarie e al discorso shakespeariano di Marco Antonio sul cadavere di Cesare. Anche perché, data la buona cultura classica di Marx, non è da escludere che proprio questi testi egli avesse presenti.